T-MAG
il magazine di Tecnè

N° 36 25 Luglio 2014

# Come paghiamo cara l'austerità

*Disoccupazione, povertà, più debiti, crescita delle disuguaglianze: tutto grazie al rigore*

T-MAG
il magazine di Tecnè

# «I Paesi che hanno seguito il rigore hanno aumentato i loro debiti»

di Carlo Buttaroni

Due anni fa (proprio da queste colonne) iniziammo a denunciare le politiche del rigore evidenziandone gli effetti negativi sull'economia nazionale: prolungamento della fase recessiva, disoccupazione, povertà, aumento del debito, crescita delle disuguaglianze. Era l'epoca dei "professori", dei "sacrifici necessari", dell'"austerità espansiva". In Italia, la nostra fu una voce a lungo quasi solitaria, mentre il mantra prevalente era quello dei due tempi: prima i sacrifici, poi la crescita. Il tutto sostenuto da previsioni economiche dei governi e degli organismi "ufficiali" che definire "bizzarre" è persino un eufemismo. Secondo queste "previsioni", la ripresa, vista come la "luce in fondo al tunnel" avrebbe dovuto iniziare già da qualche tempo, rivelandosi invece un'illusione economica e uno strabismo politico culminato nel "pareggio di bilancio" in costituzione. Non una delle previsioni dei fautori del rigore si è realizzata: non la crescita del Pil, non la diminuzione del debito, non la ripresa dell'occupazione, mentre grandi masse di ricchezza sono passate dalle fasce medie e medio-basse a quelle più ricche.

Quello che si annunciava come il sogno di un nuovo eldorado si sta rivelando un disastro per l'Italia (e non solo), un incubo per le famiglie, in particolare quelle appartenenti al ceto medio e medio-basso, chiamate a pagare il prezzo più elevato alla crisi e alla cura dell'austerity messa a punto nei laboratori di Bruxelles.

La buona notizia è che quello che è stato, a lungo, un "dibattito proibito" sembra finalmente uscito dalla semi-clandestinità. Un dibattito, altrove, iniziato da tempo. A giugno 2012, il *Financial Times* pubblicava il manifesto di Paul Krugman e Richard Layard sul "buonsenso economico", una critica durissima alla visione del rigore e dell'austerità. "Molti responsabili politici – scrivevano i due economisti – insistono sul fatto che la crisi è stata causata dalla gestione irresponsabile del debito pubblico. Con pochissime eccezioni, come la Grecia, questo è falso. Le condizioni per la crisi sono state create da un eccessivo indebitamento del settore privato [...]. I disavanzi pubblici di grandi dimensioni che vediamo oggi sono una conseguenza della crisi, non la sua causa. [...] Quando le bolle immobiliari su entrambi i lati dell'Atlantico sono scoppiate, molte parti del settore privato hanno tagliato la spesa nel tentativo di ripagare i debiti contratti nel passato. Questa è stata una risposta razionale da parte degli individui, ma si è dimostrata collettivamente autolesionista. Il risultato del crollo della spesa è stato una depressione economica che ha peggiorato il debito pubblico. [...] La politica pubblica dovrebbe agire come una forza stabilizzatrice, nel tentativo di sostenere la spesa. Per lo meno, non dovremmo peggiorare le cose tramite grandi tagli della spesa pubblica o grandi aumenti delle aliquote fiscali sulle persone comuni. Purtroppo, questo è esattamente ciò che molti governi stanno facendo [...] concentrandosi sui deficit pubblici, che sono principalmente il risultato di una crisi indotta dal crollo delle entrate, e sostenendo che il settore pubblico dovrebbe cercare di ridurre i suoi debiti in tandem con il settore privato. Come risultato, invece di giocare un ruolo

di stabilizzazione, la politica fiscale ha finito per rafforzare gli effetti frenanti dei tagli alla spesa del settore privato. [...]L'esperienza passata non contiene nessun caso in cui i tagli di bilancio hanno effettivamente generato un aumento dell'attività economica."

Un anno dopo, il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, in una lunga intervista al *New York Times*, quasi irrideva alle politiche del rigore adottate in Europa: "Una delle cose interessanti di cui non parliamo abbastanza è il contrasto tra quanto avvenuto negli Stati Uniti e quanto avvenuto in molti altri paesi in via di sviluppo, in Europa in particolare".

Secondo Obama, "i Paesi che hanno seguito le prescrizioni che i Repubblicani della Camera stanno chiedendo ora" (cioè il rigore del bilancio pubblico per far crescere la prosperità, ndr) "non solo stanno ben più indietro di noi in termini di crescita, ma in molti casi i loro debiti e deficit sono aumentati." E rivendicava le politiche economiche della sua amministrazione: "noi sappiamo cosa è necessario per far crescere la nostra economia ora e subito. Se le famiglie della classe media stanno meglio, se crescono i prezzi delle case, se i giovani avviano famiglie e se ci sono lavori a salari buoni, ecco cosa abbatte i deficit nel modo più veloce possibile."

Negli USA, la risposta politica alla crisi è stata un aumento della spesa pubblica, accompagnata da massicce immissioni di liquidità da parte della Fed (la banca centrale statunitense), col risultato che oggi gli americani contabilizzano quasi otto punti in più di Pil reale rispetto all'inizio al 2007 e i disoccupati sono scesi ai livelli pre-crisi.

Molti studiosi che in passato avevano sostenuto la dottrina dell'"austerità espansiva" sono giunti a ricredersi. La più clamorosa conversione è stata quella di Olivier Blanchard, capo economista del FMI, che nel *World Economic Outlook* due anni fa, ammise candidamente che gli errori scaturivano da una sottostima degli effetti negativi dell'austerità.

L'evidenza della nocività delle teorie rigoriste, incentrate sulla rincorsa al pareggio di bilancio attraverso massicci tagli alla spesa pubblica, sembra però non bastare. Nonostante gli organismi internazionali abbiano rivisto al ribasso le stime per il 2014 e il 2015, e per l'Italia si prospetti per il 2014 un cupo "orizzonte zero" (zero crescita del Pil, zero crescita dell'occupazione) si continua a pensare – e in termini peraltro piuttosto vaghi – di un'austerità flessibile e di una politica dei "piccoli passi", quando occorrono interventi ben più incisivi, immediati e robusti per far ripartire l'Italia, viste le condizioni in cui versa l'economia del Belpaese. Tra la crescita del Pil dello 0,8% prevista dal governo per il 2014 e lo 0,2% stimato da Bankitalia, non c'è spazio per politiche economiche dai tempi lunghi, nel momento in cui l'"orizzonte zero" del Paese è a pochi mesi di distanza e lo spazio fino all'auspicata ripresa è in una terra di mezzo con altri disoccupati, altre imprese che chiudono, altri negozi che abbassano la serranda per l'ultima volta e milioni di famiglie stremate che hanno scoperto il fondo scala della piramide sociale.

# La ripresa che c'è (a parole), ma non si vede

Alla fine abbiamo speso tante parole sulla luce in fondo al tunnel per poco, se non per nulla. Perché a leggere i giudizi del Centro Studi di Confindustria la ripresa in Italia non si è neppure affacciata. Nel complesso in Europa qualche spiraglio positivo si è visto, negli Stati Uniti molto di più, ma in Italia…

Al cospetto di un 2014 ormai stagnante, lo sguardo va rivolto direttamente all'anno successivo. Basta poco per comprendere lo stato di salute dell'economia italiana. La spesa delle famiglie, afferma Confindustria, nel secondo trimestre, è risultata "fiacca" dopo il +0,1% rilevato nel primo trimestre. Sono anche calate le immatricolazioni auto (-2% congiunturale, dal +4,2% nel primo trimestre). C'è da dire che la fiducia dei consumatori è cresciuta nel trimestre e il tasso di disoccupazione, restando pur sempre molto alto, se non altro appare stabile a distanza di alcuni mesi. Avverte però il Centro Studi della Confindustria che la "ripartenza degli occupati, tuttavia, sarà frenata dall'utilizzo ancora alto della Cig e dai processi di ristrutturazione ancora in atto". Il numero di persone occupate in Italia è rimasto grosso modo il medesimo nei primi due mesi dell'anno per poi variare nei tre successivi (+91mila unità a marzo, -87mila ad aprile e +52mila a maggio). Il tasso di disoccupazione, appunto, a maggio si è attestato al 12,6%, cioè sui livelli di settembre dello scorso anno quando era al 12,5%.

Nel confronto con le altre economie, Confindustria elogia le misure intraprese oltreoceano: "Grazie alla corretta sequenza e al pragmatismo delle politiche, l'economia Usa si è instradata su un sentiero di solida espansione ed è ben oltre i picchi pre-crisi". Peccato che nel frattempo a smorzare gli entusiasmi, almeno un po', ci abbia pensato il Fondo monetario internazionale che ha tagliato le stime di crescita per gli Stati Uniti. Il Pil americano crescerà nel 2014 di un "deludente" 1,7% a fronte del +2,8% stimato in aprile e poi rivisto al ribasso al 2% in giugno. La crescita per il 2015 del 3% è confermata. Il tasso di disoccupazione si attesterà quest'anno al 6,4%, per poi scendere al 6% nel 2015.

# Crisi e previsioni, l'Italia in affanno

Le previsioni sulla crescita del Pil per il 2014 non sono ancora del tutto rosee. Anzi se da un lato la Banca d'Italia taglia le stime di 0,5 punti percentuali, dallo 0,7% allo 0,2%, mostrando comunque una (seppur lieve) crescita, c'è anche chi, come Confindustria, stima che il Pil rimarrà stabile nel corso dell'anno. Fin troppo ottimista è il governo che, nel Documento di Economia e Finanza, assicurava una crescita dello 0,8%.

A dare l'ulteriore doccia fredda al Paese è il Fondo Monetario internazionale. Nel *World Economic Outlook* l'istituto dimezza infatti le stime di crescita, portandole dallo 0,6% previsto in precedenza allo 0,3%. Più ottimistico il dato atteso per il 2015: 1,1%.

Mentre l'Italia presenta il dato sulla crescita più basso tra le economie emergenti, la Spagna fa decisamente meglio e ci si aspetta un +1,2% nel 2014, contro lo 0,3% stimato al termine del trimestre precedente. Per il 2015 il Fmi stima invece una crescita dell'1,6%, lo 0,6% in più rispetto alla stima di tre mesi fa. Per la Francia ci si attende una crescita dello 0,7% per il 2014 e dell'1,4% per il 2015, al rialzo sulle stime precedenti che indicavano un dato più alto, rispettivamente, dello 0,3% e dello 0,1%. Al rialzo le attese per la Germania. Mentre tre mesi fa si prospettavano un +1,7% per il 2014 e un +1,5% per il 2015, l'ultimo outlook parla di un +1,9% nell'anno corrente e di un +1,7% per il periodo a seguire.

# Se la Germania ha il raffreddore

di Fabio Germani

Neanche il tempo di festeggiare la Coppa del Mondo, di tessere le lodi della Germania che vince nel calcio e che detta l'agenda politica ed economica in Europa, che a Berlino devono già rimettere i piedi per terra. Niente di così drammatico, in fondo, se paragonato almeno a quanto avviene altrove. Ma un piccolo campanello d'allarme, forse, sì. La Bundesbank, infatti, prevede per il secondo trimestre 2014 una fase di stagnazione per l'economia, con il Pil che dovrebbe restare sullo stesso livello dei tre mesi precedenti. Sono l'industria e il settore edile a registrare le performance più deludenti. Stando alle ultime proiezioni, la situazione generale non subirà contraccolpi particolari. L'economia tedesca, infatti, crescerà dell'1,9% nel 2014, quando in precedenza era stato stimato un incremento dell'1,7%. Per il prossimo anno, invece, la Bundesbank prevede una crescita del 2% e per il 2016 dell'1,8%.

**Esportazioni vs. rigore**

È al presente, però, che si guarda con maggiore apprensione. Perché a leggere le considerazioni della Bundesbank si scopre come siano le tensioni internazionali le più probabili ragioni di un tale rallentamento. Medio Oriente, certo, ma soprattutto Ucraina: a Berlino si teme che le sanzioni facciano arretrare le esportazioni verso la Russia di circa il 10%, che altrimenti potrebbero essere quantificate in una perdita di quattro miliardi di fatturato, considerando poi che 300 mila posti di lavoro dipendono dai rapporti commerciali con Mosca, come ha sottolineato il responsabile per l'economia estera dell'associazione delle camere di commercio e dell'industria tedesche, Volker Treier, in un'intervista. Di per sé il lavoro non rappresenta un problema esiziale. Sono mesi che (dati Eurostat) il tasso di disoccupazione è più o meno stabile al 5%, ma il ridimensionamento delle esportazioni – qualora i timori dovessero trovare conferma – indurrebbero a ripensare il proprio modello economico. Ma in questo senso le politiche che il governo di Angela Merkel ha imposto anche in sede comunitaria riflettono le decisioni interne, dunque il principale fattore di crescita di questi anni – le esportazioni –, se messe a rischio, costituiscono un freno per l'economia. Ricorda Giuseppe Sarcina sul Corriere della Sera che la Germania, da sola, produce il 29% della ricchezza totale nella zona euro. Il che significa, in altri termini, che vale sempre il detto: se Berlino ha il raffreddore, l'Europa rischia la polmonite.

*Twitter : @fabiogermani*

25 Luglio 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

# Volontari al tempo della crisi

di Matteo Buttaroni

Sono 6,63 milioni le persone che in Italia svolgono un'attività in qualche modo finalizzata al volontariato. Circa un italiano maggiore di 14 anni su otto per un tasso del 12,6%. E' quanto rilevato dall'Istat. L'Istituto, entrando nel dettaglio spiega poi che la cifra totale dei volontari si divide in due: quelli che forniscono il loro contributo con attività svolte attraverso gruppi o organizzazioni e quelli che svolgono le attività di volontariato in maniera del tutto autonoma e non organizzata. Rispettivamente si parla di circa 4,14 milioni e di tre milioni di persone. Il tasso di volontariato individuale è del 5,8%. L'8,1% degli intervistati che hanno dichiarato di aver svolto attività di volontariato l'ha fatto sia individualmente sia mediante organizzazioni (538 mila persone), il 54,3% solo attraverso organizzazioni e il 37,6% solo in maniera del tutto autonoma.

A livello territoriale il lavoro volontario risulta più attivo al Nord, con il Nord Est che registra un 16% e il Nord-ovest un 13,9%. A seguire troviamo il Centro con il 13,4% e infine il Sud e le Isole con un timido 8,6%.

Il 13,3% degli uomini è attivo nel campo del volontariato, contro l'11,9% delle donne. Un gap dovuto principalmente al divario presentato dal lavoro organizzato al quale si dedica l'8,8% degli uomini e il 7% delle donne. Appare dunque meno marcato il gap per il lavoro di volontariato individuale.

Dall'analisi dell'Istat si può notare come il tasso di volontariato cresca insieme all'aumento dell'età. La fascia più attiva è infatti quella dei 55-64enni con il 15,9%, seguita da quella dei 35-44enni con il 13,7%.

Anche nel caso del titolo di studio la tendenza è simile. Più questo è alto più elevato è il tasso di volontariato. Solo il 6,1% di chi ha conseguito solo la licenza elementare pratica questo tipo di attività. Dato che cresce addirittura fino al 22,1% per i laureati. Più attivi i lavoratori che gli studenti, con il 14,8% contro il 12,9% (per gli studenti il tasso di volontariato si attesta al 9,5% mentre quello individuale si ferma al 4,3%).

I componenti di famiglie agiate che svolgono attività di volontariato sono il 23,4% del totale, contro il 14,6% delle famiglie con risorse economiche adeguate e il 10,7% dei nuclei familiari con risorse scarse.

Il monte ore lavorate dai 6,6 milioni di volontari residenti in Italia di 126 milioni di ore per quattro settimane, delle quali 114,1 milioni sono ore dedicate prettamente all'attività di volontariato. Mediamente ogni volontario dedica ad attività solidali 19 ore a settimana, con picchi di 21,4 ore nel Nord-Ovest e solo 15,6 ore al Sud e nelle Isole. Gli uomini si dedicano a questo tipo di attività, mediamente, 18,8 ore a settimana, contro le 19,2 ore delle donne.

**Come cambiano i comportamenti**

Le ore dedicate settimanalmente alle attività finalizzate al volontariato lasciano intravedere che, nonostante la crisi, il tempo da dedicare agli altri, in qualche modo, gli italiani lo trovano. L'Italia della crisi non è, quindi, solo l'Italia della corruzione, dei giochi di potere, e delle belle parole per combattere tutto ciò. E' l'Italia dei fatti, un Paese in cui aiutare il prossimo è ancora di vitale importanza. Il 12,6% evidenziato da Istat è un dato che fotografa il costante impegno di tanti cittadini, quasi fosse una seconda occupazione. C'è un'altra fetta di italiani, il 38%, che sebbene non svolga attività del genere in modo continuativo le svolge comunque in maniera, almeno, saltuaria. Un dato, già alto di per sé, che risulta addirittura in aumento rispetto a dieci anni prima. Secondo le rilevazioni dell'Istituto di ricerca Tecnè, nel 2001 la percentuale di intervistati che aveva svolto almeno un'attività di tipo solidale era il 31%, sette punti percentuali in meno rispetto al 2012.

Tra il periodo antecedente e quello pieno della crisi economica è cresciuto anche il dato relativo a quanti sentivano la necessità di manifestare atti di solidarietà. La crescita è stata di sei punti percentuali: dal 50% al 56%. In aumento, sempre nel periodo di riferimento della ricerca di Tecnè, anche il dato relativo agli intervistati che dichiaravano di porre attenzione agli acquisti, scegliendo quelli equo-solidali. Tra il 2001 e il 2012 la percentuale passava dal 28% al 43%.

*Twitter : @MatteoButtaroni*

25 Luglio 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

# L'impatto economico di una guerra

di Fabio Germani

Il numero è, con ogni probabilità, destinato a salire nelle prossime ore. Ma un primo, parziale, bilancio dell'offensiva israeliana nella Striscia di Gaza conta già 605 morti e 3.700 feriti. Certo, sono cifre diffuse dall'agenzia di stampa palestinese al-Ray, vicina ad Hamas. Ma considerando le stime di Unicef, secondo cui sono 121 i bambini morti a causa dei raid (84 i maschi e 37 le bimbe tra i cinque mesi e i 17 anni; due bambini su tre hanno meno di 12 anni; oltre 900 sono feriti), è probabile che la verità non sia così distante. Le ripercussioni sono pesantissime negli scenari di guerra, al di là delle ragioni – in questo caso ataviche – che favoriscono un conflitto. L'Onu in questo senso ha elencato le priorità. La Striscia di Gaza è un territorio relativamente ristretto e densamente popolato con un numero approssimativo di 4.500 persone per km quadrato, quindi non esiste lì un posto "sicuro". Sono almeno 500 le case distrutte e "globalmente – ha aggiunto il portavoce dell'Ufficio Onu per gli affari umanitari (Ocha), Jens Laerke –, stimiamo che 1,2 milioni di persone non abbiano accesso all'acqua o solo in modo limitato. Inoltre, abbiamo notizie di inondazioni delle fognature, una minaccia per la salute pubblica".

**Quanto costa una guerra**

L'impatto economico è altrettanto rilevante in un contesto del genere. Sempre l'Onu ha quantificato in 60 milioni di dollari gli aiuti necessari, e parliamo esclusivamente di quelli ritenuti "immediati". I collegamenti da e per Tel Aviv sono stati di fatto bloccati dopo l'esplosione di un razzo a circa un chilometro e mezzo dall'unico aeroporto internazionale di Israele: Air France, Alitalia e Lufthansa e diverse compagnie Usa hanno perciò sospeso i voli, con tutti i disagi del caso per chi viaggia per affari e per il turismo. Nel complesso, secondo Doron Cohen, ex direttore generale delle Finanze intervistato da *Haaretz*, la guerra nelle sue prime fasi può pesare tra gli otto e i dieci miliardi di shekel (ovvero poco meno di due miliardi di euro), pari allo 0,75-1% del Pil.

**La questione energetica**

C'è anche la questione energetica a tenere banco. Dopo le divergenze del 2010 (quando Israele praticò un blitz contro una flottiglia di aiuti umanitari turca a Gaza), Tel Aviv e Ankara sono riuscite a ricucire un rapporto fondamentale. La Turchia, infatti, è a detta di molti osservatori internazionali la via più sicura per Israele per esportare il suo gas naturale. Il giacimento Leviathan (620 miliardi di metri cubi di gas naturale, più o meno) rappresenta un punto di svolta per la regione e un'alleanza solida con la Turchia sarebbe l'ideale su questo fronte. Solo che le operazioni militari degli ultimi giorni potrebbero frenare sul nascere qualsiasi tipo di accordo o di trattativa.

**Un peso insostenibile**

Il peso insostenibile della guerra si riflette ovviamente sui civili – in questo caso per lo più sugli abitanti della Striscia di Gaza – e va oltre le macerie e le successive ricostruzioni. La grande stampa internazionale ha recentemente riferito di "una guerra nascosta" in corso nell'area interessata, quella dei tunnel che collegano Gaza a Israele per cui Hamas sostiene di avere infiltrato molti suoi uomini in territorio nemico. Circostanza che avrebbe spinto il governo di Benjamin Netanyahu a ordinare l'incursione terrestre nelle scorse ore. Ad ogni modo quei tunnel sono stati utilizzati in passato per contrabbandare merci dall'Egitto, bloccarli significherebbe impedire implicitamente ai palestinesi l'accesso a beni di prima necessità altrimenti difficili da reperire.

**Le Borse non guardano, per adesso, al Medio Oriente (e nemmeno all'Ucraina)**

In compenso per il momento, ma questo è elemento che andrà analizzato nel lungo periodo, i disordini in Medio Oriente (così come quelli in Ucraina) non sembrano condizionare più di tanto l'andamento dei mercati. Che anzi nella giornata di martedì 22 luglio hanno registrato un balzo, trainati soprattutto dalla Cina.

*Twitter : @fabiogermani*

# Come se la passa il settore del junk food

Non sono bei tempi per il junk food (cibo spazzatura, nella traduzione più o meno letterale) e in particolare sono ancora più bui per il marchio più grande del settore: McDonald's. La grande multinazionale statunitense, come le catene Kentucky Fried Chicken e Pizza Hut, si è trovata infatti in mezzo alle polemiche legate alla chiusura del fornitore cinese di carne Husi.
L'azienda cinese, secondo un'inchiesta di una televisione locale, riforniva le grandi catene alimentari con cibo avariato, mischiando carne scaduta e fresca. Dal canto loro le multinazionali (McDonald's per prima, lavandosi le mani da una polemica che sarebbe stata solo l'ennesima dopo quelle degli anni passati) hanno annunciato di aver sospeso le ordinazioni da Husi avvertendo che per un po' di tempo la loro produzione potrebbe scarseggiare.
Ma il fattore che più fa prendere coscienza del fatto che, almeno per il momento, quello del cibo spazzatura sia un settore in crisi, sono i dati economici di McDonald's. I risultati trimestrali del colosso americano hanno infatti deluso le attese. L'utile netto si è mostrato in calo dell'1%, a 1,39 miliardi di dollari rispetto alla cifra di 1,40 miliardi di dollari del secondo trimestre dello scorso anno. Il giro d'affari, previsto sui 7,29 miliardi, si è invece fermato a 7,18 miliardi. Sul fronte delle vendite, a parità di negozi, le stime del consensus indicavano un aumento dello 0,8%, rimaste però stabili nel periodo preso in considerazione e in possibile calo nel mese di luglio.
A evidenziare il periodo nero del settore, generalizzando un po', ci pensa anche la Coca Cola. Il cosiddetto "Open Happiness", l'operazione di marketing che nelle pubblicità dell'azienda leader nel comparto delle bevande pone la felicità al centro di tutto, sembra funzionale per il volume delle vendite, ma non per gli altri conti economici. Nonostante le vendite siano aumentate a livello globale del 3%, il fatturato e gli utili hanno registrato un calo. I profitti sono infatti scesi del 3% a 2,6 miliardi di dollari, contro 2,68 miliardi di dollari dello scorso anno. Il fatturato è invece scesi dell'1% a 12,57 miliardi di dollari.

25 Luglio 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

# Il (grande) business del tabacco

di Fabio Germani

Oltre ventitré miliardi di dollari. Per la precisione 23,6 miliardi di dollari. Nessuno potrà mai resituirle il marito, morto a 36 anni nel lontano 1996, ma stando così le cose se non altro passerà una vecchiaia decisamente agiata. Cynthia Robinson è infatti la vedova di un fumatore che, tra alti e bassi e dopo una battaglia giudiziaria insidiosa, è riuscita ad aggiudicarsi il maxi risarcimento dopo che la Corte Suprema nel 2006 ha respinto la *class action* (da 145 miliardi) contro la Reynolds American – ovvero il colosso che produce le sigarette Camel –, accogliendo però le singole istanze. Si tratta di una sentenza a suo modo storica, perché di fatto sancisce la negligenza e la scarsezza di informazioni (di anni e anni) da parte dei grandi produttori statunitensi di tabacco ai danni dei consumatori. Tanto per rendere l'idea in termini economici, soltanto una settimana prima la Reynolds – che controlla il 25% del mercato americano – aveva annunciato l'acquisizione della concorrente Lorillard per 25 miliardi di dollari. La fusione avrebbe permesso al gruppo di competere con Altria – Philip Morris – che da sola occupa quasi metà dell'intero settore (detiene il marchio Marlboro, del resto).

**Investimenti per prodotti a rischio ridotto**

Il verdetto crea senza dubbio un precedente ed è una mazzata bella e buona, forse tardiva, che giunge in un momento particolare. Alcune delle grandi aziende, ad esempio la Philip Morris Internazional (che intanto ha registrato nel secondo trimestre dell'anno un calo rispetto al medesimo periodo del 2013), stanno investendo non poco in ricerca al fine di garantire prodotti a rischio ridotto. Nel caso di riferimento la spesa prevista è di due miliardi di dollari più l'impegno, certificato dalla recente cquisizione della Nicocigs Limited, di espandere il proprio bacino di utenza al segmento delle sigarette elettroniche.

**I colossi mondiali del tabacco**

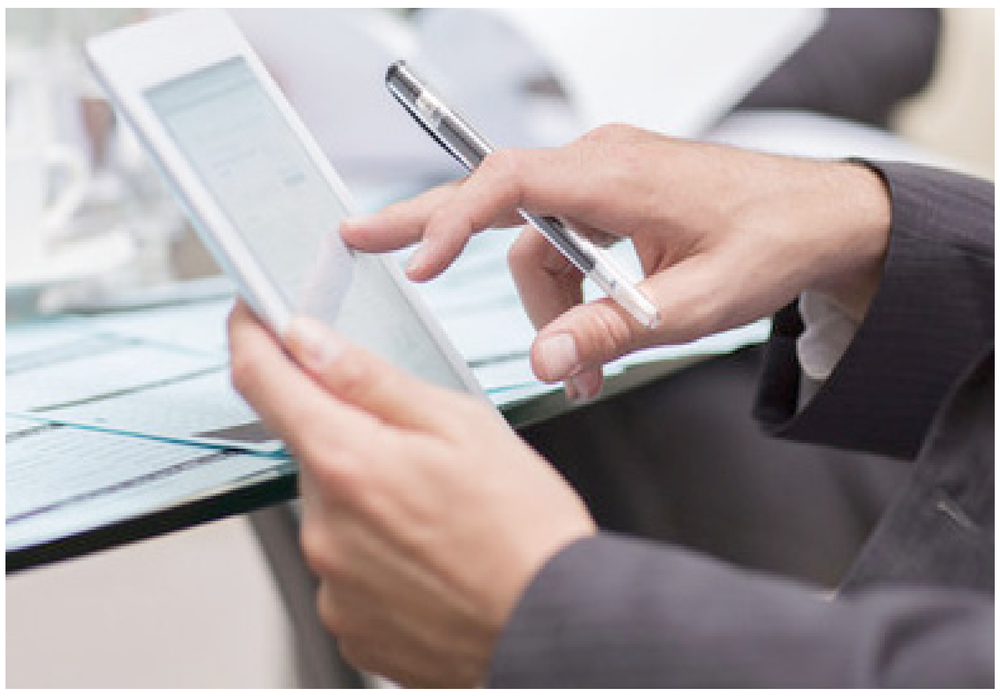
I colossi mondiali del tabacco sono sei (i dati sono relativi al 2013): Cina National Tobacco Corporation che occupa addirittura il 43% del mercato globale. Philip Morris ha il 16% e poi a seguire si spartiscono ciò che avanza della torta la British American Tobacco, la Japan Tobacco International, la Imperial Tobacco e Altadis. Secondo i dati dell'Oms, la spesa annuale media di questi gruppi si aggira intorno ai 200 dollari per fumatore e diverse voci comprendono le massicce campagne pubblicitarie (troppa acqua sotto i ponti è passata dai tempi dello slogan *It's toasted* delle Lucky Strike ad oggi) e in organizzazione di eventi, persino sportivi. Per non parlare dei soldi sperperati in passato per le "comparsate" dei marchi nelle scene, molte storiche, delle pellicole di Hollywood.

**Contro il fumo, ma il mercato cresce**

Mettere immagini che raffigurano i danni causati da tabacco e nicotina in Australia è valso dalla fine del 2012 una diminuzione dei fumatori pari al 15%. In effetti l'attuale tendenza è di stigmatizzare le abitudini dele persone. Anche in Russia, come in altre parti del mondo, è da poche settimane vietato fumare all'interno dei locali pubblici (ristoranti, caffè, bar, alberghi, mercati, navi e treni a lunga percorrenza, oltre che in luoghi come scuole e ospedali in cui il divieto vigeva già da un po'). Poi c'è stato il boom delle sigarette elettroniche, ora leggermente scemato a causa delle maggiori restrizioni per evitare la vendita di dispositivi ugualmente dannosi per la salute. In Italia – indagine dell'Istituto superiore di sanità in collaborazione con la Doxa di un anno fa – i principali utilizzatori di sigarette elettroniche hanno tra i 15 e i 24 anni (23,6% del campione). In generale almeno due milioni di italiani all'epoca dello studio dichiaravano di avere provato le sigarette elettroniche (500 mila, invece, gli utilizzatori abituali). Ma solo il 10% – dato importante, questo – tra gli appassionati delle e-cig hanno poi abbandonato il tabacco tradizionale. Ad ogni modo la sensazione è che l'economia del tabacco sia destinana a prosperare ancora a lungo. Sebbene il periodo di crisi economica, l'Oms ha osservato come il business abbia fruttato il 13% in più rispetto a dieci anni prima e le stime parlano di un aumento dei fumatori che nel 2050 potranno arrivare al numero di 2,2 miliardi. E anche tra i giovanissimi la crescita non è affatto indifferente.

*Twitter : @fabiogermani*

# Gli italiani e l'hi-tech



Secondo quanto emerso dal Samsung Technomic Index, studio che analizza gli stili di vita delle persone in rapporto agli oggetti hi-tech, gli italiani sono i cittadini europei che spendono di più per i dispositivi tecnologici. Nel giro di tre mesi la spesa media degli italiani per i prodotti tecnologici è di circa 559 euro, ben più alta dei 360 euro degli spagnoli, dei 323 euro dei tedeschi, dei 274 dei britannici e dei 223 euro dei francesi. E mentre il numero dei dispositivi per famiglia italiana (16) è sostanzialmente in linea con la media Ue (18) il tempo passato dagli italiani utilizzando smartphone, tv, elettrodomestici e altri device è maggiore rispetto alla media.

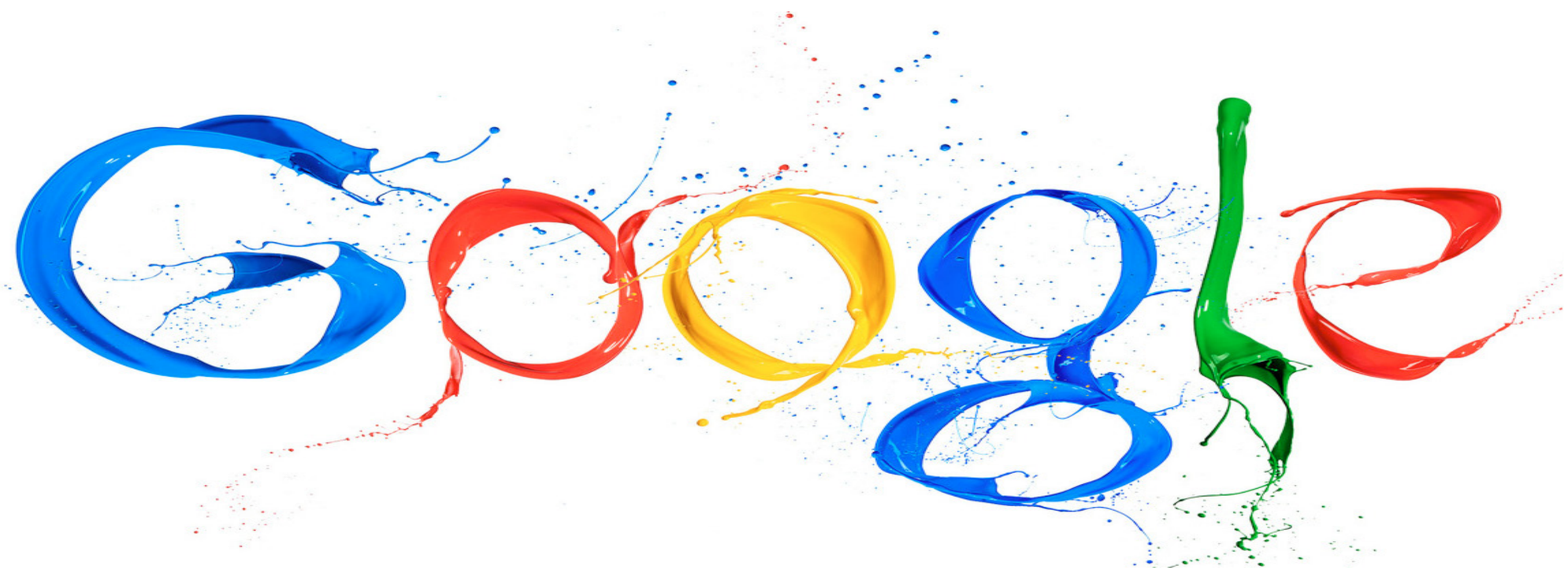
La tv viene utilizzata almeno una volta al giorno dall'80% degli italiani, gli elettrodomestici per il lavaggio almeno una volta a settimana dal 76% degli italiani mentre quelli per cucinare dall'81%. Circa la metà degli italiani possiede un tablet, in linea con il 53% della media europea. Il 35% degli italiani, contro il 26% della media europea, preferisce tutt'oggi, nonostante le migliorie apportate agli smartphone, le fotocamere digitali "vecchio" stile. Le tecnologie che gli italiani acquisteranno nei prossimi tre mesi saranno per la maggior parte smartphone, con il 16% (13% in Europa). Il 13% (9% in Europa) degli italiani acquisterà un tablet, l'11% (8%) un televisore e il 9% (6%) elettrodomestici per il lavaggio. Il 91% dei possessori italiani di smartphone, tablet e PC spiega di usare questi dispositivi prevalentemente per navigare in rete, il 79% per le app e per scattare foto, il 70% per acquistare prodotti e servizi e il 58% per scaricare o guardare in streaming contenuti video e musicali. Il 70% verifica attraverso i nuovi device lo stato del proprio conto in banca e il 68% effettua pagamenti online. Il 71% accede ai social network e 72% utilizza i servizi di messaggistica istantanea.

25 Luglio 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

# La nuova "privacy policy" di Google

di Matteo Buttaroni




Google non potrà usare i dati dei suoi utenti a fini di profilazione se non avrà prima ottenuto il loro consenso dichiarando esplicitamente che i dati saranno usati per fini commerciali. Così il Garante della Privacy, assicurando che entro 18 mesi (termine stabilito dall'Autorità perché l'azienda di Mountain View adotti le norme) gli utenti Google italiani saranno più tutelati.
L'istruttoria avviata lo scorso anno a seguito dei cambiamenti apportati dal colosso statunitense alla propria privacy policy si è dunque conclusa con un provvedimento prescrittivo, il primo in Europa che, oltre a richiamare al rispetto della privacy, indica anche quali misure Google deve adottare.
Nella nota diffusa dal garante italiano si legge che l'Autorità ha prescritto a Google l'adozione di un sistema di informativa strutturato su più livelli: nel primo livello l'azienda dovrà fornire le informazioni più rilevanti per l'utenza, nel secondo dovrà fornire le specifiche informative relative ai servizi offerti. Infine Google "dovrà spiegare chiaramente, nell'informativa generale, che i dati personali degli utenti sono monitorati e utilizzati, tra l'altro, a fini di profilazione per pubblicità mirata e che essi vengono raccolti anche con tecniche più sofisticate che non i semplici cookie, come ad esempio il fingerprinting (sistema che archivia i dati direttamente nei server di Google, non nei pc o negli smartphone come funziona con i cookie)".
Riassumendo: Google prima di utilizzare i dati sensibili degli utenti dovrà prima fornire le informazioni necessarie agli utenti stessi, specificando come i dati verranno acquisiti e per quale motivo verranno archiviati, dovrà ottenere il consenso degli utenti (mentre prima il semplice utilizzo dei servizi Google veniva considerato come un consenso automatico ai trattamento dei dati da parte di BigG), e definire tempi certi di conservazione dei dati sulla base delle norme del Codice privacy.
Il Garante ha inoltre stabilito che, qualora gli utenti registrati su Google desiderassero la cancellazione dei propri dati personali, l'azienda dovrà soddisfare la richiesta entro i due mesi dalla richiesta per i dati presenti nei sistemi attivi ed entro i sei mesi per quelli archiviati nei sistemi back up.

# La settimana

*21 luglio 2014*

### Putin: “Tragedia aereo malese si poteva evitare”

“La tragedia del volo malese (schiantato nell’Est dell Ucraina uccidendo le 298 persone a bordo ndr.) si poteva evitare. La colpa è di Kiev. Ma la Russia farà tutto il possibile affinché il conflitto nell’Est dell’Ucraina si sposti dall’attuale fase militare al tavolo dei negoziati esclusivamente pacifici e secondo mezzi diplomatici. Abbiamo ripetutamente chiesto a tutte le parti in conflitto di cessare immediatamente lo spargimento di sangue e di sedersi al tavolo dei negoziati. Possiamo dire con certezza che se il 28 giugno i combattimenti nella parte orientale dell’Ucraina non fossero ripresi, questa tragedia non si sarebbe verificata di sicuro”, così il presidente russo, Vladimir Putin, commentando la tragedia del volo MH17 della Malaysia Airlines.

### Istat: fatturato dell’industria in calo dell’1%

A maggio 2014 il fatturato dell’industria, al netto della stagionalità, diminuisce dell’1,0% rispetto ad aprile, registrando flessioni sia sul mercato estero che su quello interno (rispettivamente -1,9% e -0,6%). Nella media degli ultimi tre mesi, l’indice complessivo diminuisce dello 0,7% rispetto ai tre mesi precedenti (-0,8% per il fatturato estero e -0,7% per quello interno). Corretto per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi sono stati 21 contro i 22 di maggio 2013), il fatturato totale cresce in termini tendenziali dello 0,1%, con un aumento dello 0,1% sul mercato interno ed una flessione dello 0,1% su quello estero. Lo comunica l’Istat.

### Germania, Fmi: “Nel 2014 Pil in crescita dell’1,9%”

Secondo il Fondo monetario internazionale il Prodotto interno lordo della Germania nel corso del 2014 dovrebbe crescere dell’1,9% e dell’1,7% nel 2015.

*22 luglio 2014*

### Tragedia volo MH17: scatole nere consegnate a esperti malesi

Le scatole nere del volo MH17 della Malaysia Airline schiantatosi in Ucraina, causando 298 vittime, sono state consegnate a esperti malesi.

### Medio Oriente, Save the Children: “A Gaza uccisi sette bambini al giorno”

In media ogni giorno sono stati uccisi 7 bambini a Gaza e oltre 70 feriti, mentre si assottigliano sempre più le scorte di medicine. Save the Children e i propri partner nei programmi sanitari ha iniziato oggi a distribuire attrezzature mediche, kit per neonati e kit di primo soccorso a ospedali e cliniche. Sta inoltre distribuendo kit igienici alle famiglie sfollate. Più di 100 mila persone hanno lasciato le loro case, metà di essi sono bambini. Save the Children e i suoi partner locali hanno inoltre visitato centinaia di bambini negli ospedali e presso le loro abitazioni, in condizioni estremamente pericolose, per valutare i loro bisogni psico-sociali.

## Istat: dal 2005 inflazione aumentata del 19,3%

I prezzi al consumo delle famiglie del primo gruppo risultano aumentati del 22,1% tra il 2005 (anno base degli indici) e la prima metà del 2014. Sullo stesso arco temporale la crescita dei prezzi al consumo per le famiglie con maggiore capacità di spesa è stata pari al 18,0%. Per il complesso delle famiglie la variazione misurata dall'indice armonizzato dei prezzi al consumo è stata del 19,3%. Lo rende noto l'Istat.

## Riforme, Napolitano: "Non si agitino spettri di insidie e macchinazioni"

"Sulle riforme non si agitino spettri di insidie e macchinazioni autoritarie". Lo ha detto il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, durante la cerimonia per la consegna del Ventaglio al Quirinale.

## Scandalo Mose: Camera autorizza arresto Giancarlo Galan

L'Aula di Montecitorio ha deciso con voto segreto – 395 i voti favorevoli, 138 i contrari e due gli astenuti – per l'arresto di Giancarlo Galan nell'ambito dello scandalo delle tangenti Mose. L'ex ministro e governatore del Veneto ha accolto la notizia dal letto di ospedale, a Este. L'avvocato Antonio Franchini ha già annunciato la richiesta dei domiciliari.

*23 luglio 2014*

## Istat: in calo l'export extra-Ue

A giugno 2014, rispetto al mese precedente, le esportazioni sono in contrazione (-4,3%) mentre le importazioni crescono (+1,9%). La flessione congiunturale delle vendite verso i paesi extra Ue è in larga misura spiegata dalla riduzione dell'export di beni strumentali (-10,8%). Soltanto le vendite di prodotti intermedi sono in espansione (+2,4%). La crescita congiunturale dell'import (+1,9%) interessa tutti i principali comparti ad eccezione dell'energia (-5,7%). Al netto della componente energetica le importazioni crescono del 6,1%. In particolare, tra i prodotti non energetici, quelli intermedi registrano una crescita congiunturale del 9,6%.

## Eurostat: rapporto deficit/pil è salito al 2,7%

Secondo quanto riferito dall'Eurostat, nel primo trimestre il rapporto deficit/pil dell'Eurozona è salito al 2,7% dal 2,6% del quarto trimestre del 2013.

## Lituania: da gennaio 2015 adotterà l'Euro

Dal 1 gennaio 2015 la Lituania entrerà a far parte della zona Euro adottando la moneta. Il Paese ha ottenuto il via libera all'unanimità.

## Confindustria: eurozona è buco nero della crescita mondiale

"Il buco nero della crescita mondiale è rappresentato dall'Eurozona, dove i divari nelle performance sono sempre meno sostenibili e la lista dei paesi che stentano a ritrovare il rilancio va ben oltre i soliti noti. È sempre più palese la contraddizione tra una Bce che fa tutto quel che può per contrastare la minaccia di deflazione e tutte le altre politiche che verso la deflazione spingono, sia come meccanismo di aggiustamento degli squilibri competitivi sia come conseguenza delle simultanee restrizioni dei bilanci pubblici. Più che la flessibilità, che è carente nella fase (cruciale per le aspettative) di impostazione delle misure correttive, manca la simmetria; il disordine nei conti c'è anche con un eccessivo surplus, come in Germania, negli scambi con l'estero (nei quali non c'è nessun campionato del mondo da vincere)", è quanto si legge in una nota diffusa dal Centro Studi di Confindustria.

*24 luglio 2014*

### Il Fondo monetario internazionale taglia le stime di crescita degli Stati Uniti

Il Fondo monetario internazionale ha tagliato le stime sulla crescita del Pil degli Stati Uniti. Quest'anno le attese indicano una crescita dell'1,7% contro il 2% stimato in precedenza. Al termine del 2016 il Fmi stima una crescita del 3%.

### Meriam Ibrahim Ishag è arrivata in Italia

Meriam Ibrahim Ishag, la sudanese condannata a morte per apostasia e adulterio nel suo Paese e poi rilasciata dalle stesse autorità sudanesi è giunta in Italia. Ad accogliere la 26enne il premier Matteo Renzi.

### Nel primo semestre Equitalia ha recuperato oltre 3,7 miliardi di euro

Nel primo semestre Equitalia ha recuperato oltre 3,7 miliardi di euro tra tasse, imposte, sanzioni e altri tributi. Dall'inizio della sua attività la cifra complessiva recuperata è di 59 miliardi di euro.

### Riforme: maggioranza decide per "tagliola", le opposizioni insorgono

La maggioranza ha deciso di sbloccare la situazione nell'ambito delle riforme costituzionali tramite la "tagliola", ovvero il contingentamento dei tempi del dibattito in aula. Il testo del ddl Boschi sul Senato non elettivo verrà votato entro l'8 agosto. Tale decisione ha fatto Insorgere le minoranze. Sel, M5S e Lega hanno lasciato l'Aula e marciato verso il Quirinale dove sono stati ricevuti dal Segretario generale Donato Marra.

*25 luglio 2014*

### Renzi: "Piaccia o no, le riforme le facciamo"

"Piaccia o non piaccia, le riforme le faremo. C'è un gruppo di persone che dice no, da sempre. E noi, senza urlare, diciamo sì". Così il premier Matteo Renzi in un'intervista rilasciata al *Corriere della Sera*.

### Israele: Rivlin ha prestato giuramento, è il nuovo presidente

Reuven Rivlin, esponente del partito del Likud, ha prestato giovedì giuramento di fronte al parlamento, divenendo così il successore del premio Nobel per la Pace, Shimon Peres, alla presidenza dello Stato di Israele.

### Ucraina: il premier Yatseniuk ha annunciato le dimissioni

Il premier ucraino, Arseny Yatsenyuk, ha annunciato le proprie dimissioni. "Annuncio le mie dimissioni – ha scritto in una nota -, data la disgregazione della coalizione e il blocco delle iniziative governative. Oggi non sono state votate le leggi, non abbiamo di che pagare la polizia, i dottori, gli insegnanti, non abbiamo soldi per comprare fucili o per rifornire di benzina gli autoblindo".

### Germania: ordinativi costruzioni in crescita del 2,1%

A maggio, in Germania, gli ordinativi del settore delle costruzioni sono cresciuti del 2,1% rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

# T-MAG
il magazine di Tecnè

Carlo Buttaroni **(Direttore)**

Giampiero Francesca **(Direttore responsabile)**, Fabio Germani **(Caporedattore)**,
Matteo Buttaroni, Mirko Spadoni.

## CONTATTI

www.tecne-italia.it

www.t-mag.it

comunicazioni@tecne-italia.it

redazione@t-mag.it